i Principi ed i Signori chiamarono Balduino, il quale era in Edessa, e lo elessero Re di Gerusalemme.

LXIV. Sconfitta d'un esercito di Crocesegnati. *Alex. l. 11. c. 7.*

Trattanto un nuovo esercito di cento mila fanti, e di cinquanta mila cavalli di Normanni Crocesegnati, comandati da due fratelli di Fiandra, giunse a Costantinopoli. L'Imperador Alessio volle persuaderli, che andassero a Gerusalemme ad unirsi agli altri Crocesegnati. Ma com'erano risoluti d'andare in Oriente, e d'impadronirsi del Corasan, l'Imperadore mandò con loro il Conte di S. Egidio, e Zita per ajutarli co'loro consigli, e per distornarli dalla loro temeraria impresa. Avendo passato lo stretto presero Ancira; poi passarono il fiume Ali, e mentre marciavano verso Amasea, i Turchi levarono tutte le provisioni da'luoghi, per li quali dovevano passare, ed attaccaronli, quando erano dalle fatiche oppressi. Li combatterono tre giorni successivi, e nel quarto i Francesi ridotti alla disperazione presero l'armi, e piombarono sopra i Turchi. Questi si difesero con tanto vigore, che ne fecero un grandissimo macello, il restante salvossi nel campo; ma non osando dimorarvi, se ne fuggirono verso Costantinopoli, abbandonando il campo, il bagaglio, e la loro infanteria. I Turchi presero, e saccheggiarono gli alloggiamenti, inseguirono l'infanteria, e la fecero passare a fil di spada, non ne riserbando che un picciol numero per condurre in Corasan. Il Conte di S. Egidio, e Zita ritornarono a Costantinopoli col resto della Cavalleria, ch'erasi sottratta ad una sì grande sconfitta, e furono condotti per mare a Gerusalemme. Il Conte di S. Egidio prese la strada di Tripoli per continuarne l'assedio; ma essendovi arrivato fu assalito da una malattia mortale, e diede in potere di Guglielmo suo nipote le piazze, che possedeva, e le truppe, alle quali comandava.

LXV. L'Imp. Alessio prende alcune piazze in Cilicia. *Alex. l. 11. c. 8.*

L'Imperadore Alessio avendo inteso, che Tancredi s'era impadronito di Laodicea, scrisse a Boemondo lagnandosi di quell'impresa. Boemondo ne rigettò tutta la colpa sopra Alessio medesimo, dicendo, che non avendo egli mantenuta la parola data a' Crocesegnati di unirsi a loro per combattere gl' Infedeli, non doveva parergli strano, ch' essi dal loro canto conservassero le conquiste da loro fatte con tanti pericoli e travagli. L'Imperadore allestì una flotta, la quale fece qualche corsa nell'Isole dell'Arcipelago, e diè la caccia ad alcuni vascelli Pisani; ma non ardì presentarsi a Laodicea; e Batumite essendo andato a ritrovar Boemondo, non ne riportò alcuna buona risposta; onde se ne ritornò a Costantinopoli col resto della sua flotta malmenata dalla tempesta. L'anno seguente Cantacuzeno uno de'due Generali della flotta imperiale condusse le sue truppe a Laodicea colla speranza di prendere la piazza. In fatti s'impadronì della città, e chiuse le porte; ma non potè sforzare la cittadella. Boemondo venne a soccorrerla, entrò con quantità di provisioni nella cittadella, depose il Governatore, ch'eragli sospetto, e avendo rinforzata la guarnigione fece sradicare le viti, che imbarazzavano la cavalleria, e se ne ritornò ad Antiochia.

LXVI. Boemondo fà pubblicare, ch' è morto, e ritorna in Italia. *Zonard. 13. Alex. l. 11. c. 11.*

Nel mentre che i Generali dell'Imperadore Alessio proseguivano le loro conquiste nella Cilicia, ove presero molte piazze, Boemondo, il quale non aveva più armate nè da terra nè da mare, lasciò il governo d'Antiochia a Tancredi, e fingendo d'esser morto si fece mettere in una bara da quelli, ch'

erano